

ARISTOTELE – FILOSOFIA PRATICA

La filosofia astrae sempre e mira nelle sue ambizioni più alte all'individuare le caratteristiche universali, in questo caso, dell'agire umano.

Aristotele distingue la filosofia in:

- **Teoretica:** si occupa di ciò che è in un certo modo e non può essere altrimenti. Gli enti matematici, fisici, il primo motore immobile Dio perno dell'universo di Aristotele.
- **Pratica:** si occupa di ciò che è trasformabile, che cade sotto l'agire umano. Oggetto è l'agire umano.

Il problema da cui A. parte è il seguente: Esiste un motivo ultimo che conduce gli uomini, gli individui ad agire? Ecco, secondo A. questo motivo si chiama FELICITÀ. La felicità ha la caratteristica di essere secondo A. un bene il quale è perseguito di per se in maniera assoluta. Un bene talmente perfetto, talmente compiuto, che l'uomo non è portato a cercarlo e perseguirlo come strumento per ottenere qualcosa di altro, ma è l'obiettivo finale dell'agire individuale, l'unico obiettivo che potrebbe determinare un appagamento reale.

Il fatto è, secondo Aristotele, che l'uomo è portato a cercare beni parziali, questi sono beni strumentali, che vengono impiegati per ottenere beni ulteriori. Si cerca un bene per trovare un altro bene. (es. si acquista un gioiello per soddisfare la propria vanità). In questo modo si prosegue all'infinito! A. sostiene che ciò che si deve cercare e trovare è l'ultimo, ciò che sta in piedi da solo, che è autosufficiente, che è voluto di per se, che non è usato per ottenere qualcos'altro, è tutto. Questo bene è la *Felicità*, il bene ultimo.

Nell'ambito della filosofia pratica la disciplina che si occupa della *Felicità* e dell'agire umano è la *Filosofia politica* che secondo A. comprende due discipline:

- Etica: si occupa dell'agire individuale volto alla *Felicità*
- Politica: si occupa dell'agire collettivo dell'uomo all'interno della comunità

Per l'agire etico A. scrive una celebre opera: **L'etica nicomachea**. In questa opera si analizza l'agire individuale, ciò che muove all'azione l'uomo, ciò che lo porta a sviluppare la propria intenzionalità ed i propri obiettivi. Nell'ambito dell'etica A. risponde all'interrogativo su cosa sia la Felicità e sostiene che la Felicità essendo un bene assoluto e perfetto deve essere un bene tipicamente umano, qualcosa che l'uomo intravede con una capacità che solo lui possiede in esclusiva, e non condivide con gli altri esseri viventi: la ragione. Inoltre la ricerca della Felicità è condotta e ha a che vedere con la razionalità e con l'esercizio della ragione secondo virtù, secondo l'esercizio della ragione al massimo grado.

Si apre il discorso sulla virtù. Qui si deve parlare della concezione che A. ha dell'anima. E si deve parlare dell'anima perché abbiamo spostato la nostra attenzione sulle caratteristiche interne della realtà individuale. A. distingue 4 facoltà dell'anima:

1. Vegetativa: comune a tutti gli esseri viventi (alimentazione, riproduzione ...)
2. Sensitiva: comune con gli animali, lo sviluppo di una facoltà percettiva
3. Desiderativa: la parte volitiva della realtà umana che ci consente di desiderare, di volere
4. Razionale: la parte esclusivamente umana, la ragione

A partire da questo quadro A. distingue 2 tipi di virtù legate alla ragione:

1. Virtù etiche: sono quelle virtù che l'essere umano sviluppa utilizzando la ragione in rapporto alla parte deliberativa dell'anima. Cioè quando la parte razionale dell'anima guida la volontà.
2. Virtù dianoetiche: sono quelle virtù esclusivamente razionali, quelle in cui non interviene il rapporto tra ragione e la volontà. Esse sono:
 - a. Sapienza
 - b. Saggezza

Le virtù etiche

Analizzando un uomo che ha una parte razionale e sente dentro di sé una volitività, ha una volontà. (la volontà è il terminale più vicino alla ragione). Quando è la ragione a guidarci sviluppiamo virtù etiche. Quando sono i sensi a guidarci cadiamo nell'irrazionalità.

Nell'affrontare un'emergenza un individuo può essere pauroso, temerario o coraggioso. Se esso assume un comportamento coraggioso, allora applica una virtù etica, individua tra due estremi il giusto mezzo.

Temerario	Coraggioso	Pauroso
Volontà orientata all'estremo secondo l'impulso dei sensi	Volontà guidata dalla ragione, individua il giusto mezzo	Volontà orientata all'estremo secondo l'impulso dei sensi

VIRTÙ DEL GIUSTO MEZZO

Per definizione *la virtù etica consiste nell'individuare tra due estremi il giusto mezzo.*

Saper utilizzare la ragione in modo tale da comportarsi in maniera equilibrata nelle singole situazioni. È importante segnalare che secondo A. le virtù etiche si apprendono con la prassi, si apprendono con l'agire. Diventare etici è un fatto di pratica, un elemento esperienziale affinché ci si possa immergere nella realtà individuando il giusto mezzo.

Le virtù dianoetiche

Sono quelle che riguardano esclusivamente la ragione, non coinvolgono l'utilizzo della ragione in relazione alla volontà. Come precedentemente scritto esse sono:

Saggezza: quella virtù razionale conoscitiva che ci consente di aiutare il nostro agire. Per agire bene devo imparare a conoscere le situazioni. Si richiede la conoscenza della realtà quindi si deve essere saggi. La saggezza si applica all'etica, ci aiuta ad essere etici, ci aiuta a trovare il giusto mezzo, cosa non sempre facile. La saggezza è ragione conoscitiva.

Sapienza: per A. è l'anticamera della felicità. È la conoscenza pura riservata ai filosofi, come accadeva per Platone, significa conoscere le leggi del mondo. Essa è la virtù più alta, quella che rende veramente felici. Questa definizione la sostiene anche Platone, ma tra A. e P. ci sono notevoli differenze in quanto A. non fonda la sua filosofia pratica solo sulla conoscenza e pur riconoscendo che esiste uno stile di vita conoscitivo che porta alla felicità, afferma che ci sono altri stili di vita degni di attenzione e di ascolto, questi implicano l'uso della ragione, della ragione conoscitiva.

Aggiunge poi A. non è detto che un filosofo sia un buon uomo nella prassi, potrebbe essere incapace nella prassi politica e anche nella prassi etica. Un uomo che conosce le leggi del mondo sotto il profilo ontologico non è detto che sappia essere generoso in una determinata situazione.

Aristotele offre luogo all'esperienza ed alla prassi concreta degli individui, non si limita a guardare in alto, ma osserva il dispiegarsi della concreta realtà pratica.

Politica

Per quanto riguarda la politica in senso stretto A. si occupa della politica individuale nell'ambito della comunità. La politica è una dimensione nevralgica nell'analisi aristotelica.

Famoso è il detto di A. «L'uomo è un animale politico».

L'uomo per sua natura ha bisogno di vivere in una dimensione politica, in una dimensione comunitaria. L'uomo per sua natura è chiamato a convivere con altri essere umani, ha una natura sociale. Innanzi tutto nella famiglia, poi nella comunità locale, poi nello stato. Si assiste allo svilupparsi della vita individuale per cerchi concentrici. A. afferma che nessuna vicenda umana può essere vissuta al di fuori di questi cerchi concentrici.

È importante dire che per A. la politica è una realtà a cui ci si deve avvicinare in modo non normativo e nell'universo aristotelico non è possibile pensare che esista un valore supremo, come

l'idea del bene, che per Platone va ad imporsi nella comunità politica e la struttura. La realtà nasce dal basso, nasce da questa strutturale inclinazione comunitaria dell'uomo, e si sviluppa attraverso ed entro i vari cerchi, entro cui la vita umana è immessa e si dispiega. Aristotele ha una visione naturalistica della prospettiva umana dal punto di vista politico e ancora una volta è un fautore di una scienza politica empirica che preferisce studiare la realtà concreta entro la quale la natura umana si dispiega piuttosto che stabilire dei parametri ideali da applicare alla realtà concreta.

Riferimento:

F.Pala - Lezioni di filosofia Aristotele n 3/3

<https://www.youtube.com/watch?v=RY9TMxOXh7Y&t=80s>

Sintesi: Sandro B.